

Introduzione

La memoria del passato egiziano (fine del XIX – prima metà del XX secolo) è stata a lungo caratterizzata da un forte pregiudizio elitista. Per decenni, questa era cosiddetta cosmopolita è stata rappresentata attraverso la riproduzione acritica di una serie di tropi memoriali generati dalle comunità allogene residenti nel paese, in particolare a partire dal periodo post-coloniale e dagli esodi legati alle politiche nazionaliste e culturaliste di Nasser. Secondo questa visione fortemente intrisa di nostalgia, le comunità straniere, generalmente rappresentate come élites monolitiche e indifferenziate al loro interno, avrebbero funto da fulcri di modernizzazione ed avanzamento culturale nell’ambito dell’irripetibile ed ovviamente rimpianta esperienza storica di multiculturalismo e tolleranza della storia egiziana. L’eurocentrismo che sottende questo tipo di lettura borghese del cosmopolitismo è stato messo ampiamente in discussione negli studi arealistici (Hanley 2008; Ilbert 1996). Recentemente una prospettiva storiografica egiziana subalternista ha inteso non solo rivendicare il diritto delle masse ordinarie alla memoria del periodo storico coloniale e semicoloniale, ma ha anche esposto la marginalizzazione strutturale, per non dire la vera e propria elisione dei soggetti locali dal canone storiografico cosmopolita (Fahmy 2004; 2012; Halim 2013)¹.

La nozione di “cosmopolitismo” nell’ambito del Medio Oriente e dell’Egitto moderno generalmente comprende, da un lato, istanze di diversità etnica, religiosa, linguistica; dall’altro, funge da antitesi al nazionalismo (Hanley 2008:

This article is distributed in Open Access under the Creative Commons CC-BY 4.0 Licence
(c) Author(s)

DOI:<https://doi.org/10.23810/AEOXXVIII202411>

When citing this article please include its DOI with a resolving link

1346). A lungo considerata pressoché ossimorica, il concetto di “cosmopolitismo vernacolare”, ossia del travalicamento di confini da parte delle classi popolari sostenuto da un progetto etico universalistico (Hanley 2012: 92; Werbner 2006: 496), si ritrova nella recente produzione storiografica sulla migrazione europea nel bacino del Mediterraneo, che ha stimolato la problematizzazione delle gerarchie coloniali nell’area ed il recupero delle esperienze di subalterni europei o “bianchi” il cui agire storico interroga il nesso tra condizioni materiali e identità immaginate (Clancy-Smith 2002; Kozma 2017; Montalbano 2023). Tra la fine del XIX secolo e l’inizio del periodo rivoluzionario, l’Egitto, insieme a e forse più di altre mete di migrazione trans-mediterranea, ha costituito un banco di prova per le relazioni di potere coloniale e la narrazione del cosmopolitismo d’élite. Convenzionalmente ritratto come un mitico Eldorado di opportunità per uomini eccezionali, avventurieri scavezzacollo, bravi professionisti e abili imprenditori, l’Egitto ha ospitato grandi comunità allogene in particolare dall’ultimo quarto del XIX secolo in poi, quando migliaia di migranti dal sud Europa giunsero nel paese attratti dalle opportunità economiche legate al progetto di costruzione statuale e nazionale locale e successivamente all’occupazione britannica del 1882 (Carminati 2023; Shlala 2018). L’espansione numerica e la decisa proletarizzazione della migrazione europea portarono all’instabilità delle gerarchie razziali immaginate. Rivelarono le multiformi pratiche di ordinaria e quotidiana interazione e coabitazione tra subalterni locali e stranieri, accomunati dalla medesima necessità di sopravvivere a condizioni materiali di estrema scarsità. Una lettura subalternista e orizzontale (Biancani 2018; Carminati 2023; Hanley 2017; Paonessa 2021; Santilli 2011) del cosmopolitismo egiziano questa, che tuttavia riconosce il persistere di gerarchie e diseguaglianze, in gran parte dettate da concezioni razziste ed orientaliste ben radicate ad ogni livello della scala sociale e dalla possibilità di accedere a forme istituzionali di privilegio legale, rappresentate dalla giurisdizione capitolare.

A dispetto di queste rilevanti revisioni storiografiche, una prospettiva attenta al ruolo del genere nella costruzione dell’ordine cosmopolita è, con l’eccezione di una manciata di studi (Biancani 2018; Carminati 2021; Chiti 2020), ancora sottorappresentata. Questo numero speciale si prefigge l’obiettivo di iniziare a colmare questa lacuna, investigando come nozioni normative o etero-normative di identità sessuata maschile e femminile abbiano concorso a dare forma all’ordine cosmopolita o, al contrario, a metterlo in discussione, sia per quanto riguarda i processi di costruzione identitaria intracomunitari che a livello

intercomunitario. Partendo dalla premessa della salienza dell'identità nazionale e comunitaria nel cosmopolitismo coloniale e del ruolo della nazionalità, giuridicamente codificata dallo status capitolare come dispositivo principale di produzione dell'ordine stesso, i contributi qui presentati usano la lente del genere, spesso e necessariamente nella sua intersezione con classe e razza, per comprendere meglio fenomeni di costruzione dell'ordine o al contrario per verificarne i limiti. Abbracciando sia il XIX che il XX secolo, anzi espandendo la cronologia convenzionale ad indagare il periodo post-rivoluzionario per motivi che verranno spiegati più sotto, le ricerche qui presentate usano il genere come punto di ingresso verso la comprensione non solo delle dinamiche di costruzione della società cosmopolita, ma anche dei processi di ridefinizione identitaria dei soggetti cosmopoliti in epoca post-coloniale.

L'importanza del genere come categoria biopolitica è centrale nei lavori di Carminati e Biancani. Carminati investiga le possibilità occupazionali per le donne migranti intorno agli scavi del canale di Suez nella seconda metà del XIX secolo. Ipotizza che il mondo del lavoro soprattutto femminile sia un punto di osservazione privilegiato su diversi tipi di interazioni all'interno e tra comunità. Esplorando come le possibilità e le modalità di impiego riflettessero la tradizionale divisione patriarcale del lavoro sessuato e la conseguente stigmatizzazione dei ruoli economici femminili, Carminati affronta le norme di genere imposte ai lavoratori e da questi riarticolate. Biancani analizza il milieu della prostituzione al Cairo e le premesse razziali della regolamentazione statale e coloniale e suggerisce che, per quanto necessariamente frammentario, il recupero delle esperienze di voci marginali, in questo caso di lavoratrici del sesso di nazionalità italiana, permette di decostruire le tassonomie coloniali su cui il cosmopolitismo coloniale si reggeva.

Se questi contributi pongono l'accento sulla tensione fra forme ordinarie di agentività subalterna e narrazioni egemoniche, l'estrema solidità di certi costrutti culturali si svela nell'investigazione di temporalità successive. Nella cesura postrivoluzionaria emergono infatti con forza le identità particolari. Si svela come, al di là di ogni preteso universalismo, l'ordine cosmopolita si basasse sulla giustapposizione e sulla gerarchia di queste. Il ruolo del genere nel sostentamento del cosmopolitismo e nella creazione della comunità nazionale paradossalmente emerge con forza particolare nel momento in cui la comunità si deve ridefinire al di fuori del contesto cosmopolita. Il contributo di Dalachanis, per esempio, ci mostra bene come le donne, il cui ruolo nella produzione e riproduzione (materiale e non solo) dei progetti nazionali

è cruciale, svolsero un ruolo centrale nella ricostituzione dell'identità comunitaria post-diasporica. In seguito alla nazionalizzazione della Compagnia del Canale, alle mogli degli ex impiegati greci dichiarati "persone non grate" in Egitto fu data, diversamente da quanto vissuto dai loro coniugi, la possibilità di ritornare temporaneamente nel paese per liquidare i beni di famiglia. Lo status di soggetti nazionali "minori" riservato alle donne per via dell'ancillarità associata al loro ruolo sessuato paradossalmente consentì loro di amministrare la delicatissima gestione del nesso tra presente e futuro, la ricostituzione dell'identità comunitaria greca nel transito verso la "nuova" patria "ancestrale".

Naguib pone il genere al centro dello studio di un altro progetto di ridefinizione identitaria post-coloniale. Attraverso una minuziosa disanima dell'epistolario di Noémie Canel, ebrea egiziana aderente al Mouvement Democratique de Libération Nationale (MDLN), Naguib riflette sulla doppia marginalizzazione vissuta da Canel, come donna all'interno del movimento rivoluzionario e "straniera" nella società nasserista. Come scrive l'autrice, la biografia di Canel "illumina il processo attraverso cui i comunisti ebrei egiziani dopo la Seconda Guerra Mondiale diventarono 'stranieri' ed 'ebrei' agli occhi dell'opinione pubblica". Le sue lettere, in gran parte firmate con il suo nome di battaglia, Laila, ci permettono di vedere da vicino come le persone come lei cercarono di lottare contro la loro esclusione dal movimento nazionalista egiziano. Allo stesso tempo, l'epistolario di Canel documenta anche la sua marginalizzazione come donna all'interno del movimento. Chiaramente l'ideologia non funse da antidoto al patriarcato e l'internazionalismo non si mostrò più aperto del nazionalismo ad una lettura intersezionale delle relazioni di potere. In modo non dissimile, Paonessa interroga nel suo contributo il silenzio dell'anarchismo italiano in Egitto rispetto alla presenza di voci femminili al suo interno. Dalla sua indagine su come la storiografia abbia riprodotto questa lacuna, emerge con forza la tensione tra la frammentarietà di voci ed esperienze femminili nell'ambito del movimento e lo spazio dedicato alla pubblicistica anarchica alla questione femminile. Si rivela questo essere stato un meta-discorso che postulò la necessità di includere le donne nel progetto rivoluzionario senza riconoscerne però agentività e autonomia ma anzi, al contrario, sostenendo non solo la concezione di una netta distinzione dei ruoli tra i due generi ma anche l'assunzione di una funzione di custodia da parte dell'uomo sulla donna.

Marchi invece elabora sul genere come "metodo". Si interroga su come una prospettiva femminista possa generare una critica più ampia delle relazioni di potere a partire dalla biografia situata della intellettuale e giornalista antifa-

scista Fausta Cialente, la cui attività letteraria in Egitto tra il 1921 ed il 1947 è stata definita “scrittura di confine”. I saggi di Turiano e Chiti si concentrano sul tema del rapporto fra genere e cosmopolitismo sviscerando la relazione tra costruzione della mascolinità e ordine cosmopolita attraverso due casi di studio quasi contrapposti o forse complementari. Da una parte, Chiti, attraverso la giustapposizione di tre opere letterarie alessandrine in francese, arabo ed italiano, si occupa di mascolinità idealizzate, “a-cosmiche” e nichilistiche, improduttive nella misura in cui anelarono all’universalismo attraverso la morte e simboleggiarono la crisi e la frattura identitaria nel passaggio dall’immaginario imperiale a quello nazionalista. Turiano, d’altro canto, elabora invece sul nesso tra mascolinità e pedagogia nazionale. Mentre vari studi hanno messo in evidenza il ruolo delle scuole nel forgiare soggettività moderniste (Verlato 2022; Yousef 2016), declinate sia al femminile con “la nuova donna” (Baron 2005) che al maschile con la figura dell’*effendi* nell’Egitto coloniale (Ryzova 2018), questo contributo mostra come le scuole di avviamento professionale dei missionari salesiani di Alessandria d’Egitto e Cairo costituissero dei veri e propri laboratori in cui venne sviluppata e inculcata una specifica forma di mascolinità cosmopolita popolare.

A tutt’oggi, bisogna vigilare sulle disuguaglianze insite nelle utopie cosmopolite (Chatterjee 2016: 333). Che fosse popolare o elitario, condizione materiale o costruzione mentale, memoria del passato o ideale per il futuro o altro ancora: il cosmopolitismo del passato egiziano non può essere dato per scontato. Questo numero speciale si interroga sulle sfaccettature e le contraddizioni di un concetto ingombrante che deve lasciar spazio a sfumature e specificità di luoghi, tempi, e soggetti (Hanley 2008: 1359). Si ripropone inoltre di investigarne l’incontro fruttuoso con un’ottica di genere, in cui donne, uomini, i loro rapporti e le loro identità in divenire diventano cruciali per esplorare i rapporti tra e all’interno delle diverse comunità nell’Egitto coloniale e semicoloniale.

Francesca Biancani è professoressa associata di Storia e istituzioni dell’Asia presso l’Università di Bologna.

Lucia Carminati è professoressa ordinaria di Storia presso l’Università di Oslo.

Note

1 - Hawas M., *How Not to Write on Cosmopolitan Alexandria*, “Politics/Letters”, 2018, <http://quarterly.politicsslashletters.org/not-write-cosmopolitan-alexandria/> (ultimo accesso 17 novembre 2024).

Bibliografia

- Baron B. (2005), *Egypt as a Woman: Nationalism, Gender, and Politics*, Berkeley, University of California Press
- Biancani F. (2018), *Sex Work in Colonial Egypt: Women, Modernity and the Global Economy* London; New York, I. B. Tauris
- Carminati L. (2023), *Seeking Bread and Fortune in Port Said, 1859–1906: Labor Mobility and the Making of the Suez Canal*, Oakland, University of California Press
- Carminati L. (2021), “She Will Eat Your Shirt”. *Foreign Migrant Women as Brothel Keepers in Port Said and Along the Suez Canal: Prostitution as Business and Survival, 1880–1914*, in “Journal of the History of Sexuality”, vol. 30, no. 2, pp. 161–94
- Chatterjee P. (2016), *More on Nationalism, Internationalism, and Cosmopolitanism*, in “Comparative Studies of South Asia, Africa and the Middle East”, vol. 36, no. 2, pp. 320–34
- Chiti E. (2020), *Building a National Case in Interwar Egypt: Raya and Sakina’s Crimes through the Pages of al-Ahrām (Fall 1920)*, in “History Compass”, vol. 18, no. 2, pp. 1–13
- Clancy-Smith J.A. (2002), *Marginality and Migration: Europe’s Social Outcasts in Pre-Colonial Tunisia, 1830–81*, in E. L. Rogan (a cura di), *Outside in on the Margins of the Modern Middle East*, London-New York, I. B. Tauris, pp. 149–82
- Fahmy, K. (2012), “The Essence of Alexandria” in “Manifesta Journal”, n. 14, pp. 64-72
- Fahmy K. (2004), *Towards a Social History of Modern Alexandria*, in A. Hirst e M. S. Silk (a cura di), *Alexandria, Real and Imagined*, Aldershot, Ashgate, pp. 281–306
- Halim H. (2013), *Alexandrian Cosmopolitanism: An Archive*, Oxford, Fordham University Press
- Hanley W. (2017), *Identifying with Nationality: Europeans, Ottomans, and Egyptians in Alexandria*, New York, Columbia University Press
- Hanley W. (2012), *Cosmopolitan Cursing in Late Nineteenth-Century Alexandria*, in D. N. Maclean e S. Ahmed (a cura di), *Cosmopolitanisms in Muslim Contexts. Perspectives from the Past*, Edinburgh, Edinburgh University Press, pp. 92–104
- Hanley W. (2008), *Grieving Cosmopolitanism in Middle East Studies*, in “History Compass”, vol. 6, no. 5, pp. 1346–67
- Ilbert R. (1996), *Alexandrie, 1830–1930: histoire d’une communauté citadine*, Cairo, Institut français d’archéologie orientale

- Kozma L. (2017), *Global Women, Colonial Ports: Prostitution in the Interwar Middle East*, Albany, State University of New York Press
- Montalbano G. (2023), *Les italiens de Tunisie. La construction d'une communauté entre migrations, colonisations et colonialismes (1896–1918)*, Roma, Publications de l'École française de Rome
- Paonessa C. (2021), *On the Margins of History. Italian Subalterns Between Emigration and Colonialism in the Italian Colony in Egypt (1861–1937)*, Louvain, Université catholique de Louvain presse
- Ryzova L. (2018), *The Age of the Efendiyya: Passages to Modernity in National-Colonial Egypt*, Oxford-New York, Oxford University Press
- Santilli A. (2011), *La storia dell'Egitto di epoca khediviale e la presenza italiana. Nuove fonti e prospettive di ricerca*, in M. Campanini (a cura di), *L'influenza del Risorgimento italiano sulla nascita della coscienza nazionale in Egitto*, Roma, Il Veltro Editrice, pp. 45–56
- Shlala E.H. (2018), *The Late Ottoman Empire and Egypt*, London-New York, Routledge
- Verlato O. (2022), *'Their Parents Are All Sailors and Blue-Collar Workers': Elementary Education in the Suez Canal Region at the Turn of the Century*, in Curli B. (a cura di), *Italy and the Suez Canal, from the Mid-Nineteenth Century to the Cold War. A Mediterranean History*, Cham, Springer, pp. 297–312
- Yousef H.A. (2016) *Composing Egypt: Reading, Writing, and the Emergence of a Modern Nation, 1870–1930*, Stanford, Stanford University Press
- Werbner, P. (2006), *Vernacular Cosmopolitanism* in “Theory, Culture & Society”, vol. 23, n. 2-3, pp. 496-8.